

GIA' SI PENSA AL COMUNE PRIVILEGIO DI CLASSE E DI PARTITO

di Secondo Balena

secondo balena
nella
notizia

Una volta il duce — al quale piacevano tanto gli scherzi — disse: a primavera verrà il bello. Infatti a primavera arrivò a Roma l'ambasciatore giapponese Matsuoka che era più brutto della strega di Benevento. Erano altri tempi, c'era la guerra e poteva anche succedere il contrario di quello che si sperava.

Adesso i tempi sono cambiati. Quello che si dice si fa. Quando si monnora che a primavera verrà il casino, possiamo dormire su due cuscini: il casino verrà. Tanto è vero che a primavera ci saranno le elezioni comunali.

La corsa alle candidature è già cominciata. I primi spintoni che preludono alla "bagarre" finale sono già cominciati. Avremo un sindaco pseudocrociato, oppure col garofano, oppure verde o "civico"? Di ipotesi, per ora, se ne fanno tante ma di certo, per ora, è che sarà appunto un gran casino.

La gente sfoglia i giornali, raccoglie pettegolezzi, osserva le manovre ma in realtà non si scalda. Il cosiddetto popolo si è ormai convinto che chiunque sia il "primo cittadino", non sarà un semplice "cittadino" che ha la ventura (buona o cattiva) di vivere in Ascoli, bensì un vero "professionista della politica" come sono professionisti i calciatori. Unico dubbio, come per i calciatori, è se sarà

tratto dal "vivaio locale" o se invece converrà comperarlo sul "mercato".

Possiamo ben dire, perché tanto è vero anche se si tratta di una verità che potrà esserci rimproverata o magari "fatta scontare", che il popolo è indignato e si tratta di un'indignazione, come è moda adesso, "trasversale". Non risale dalla base verso il vertice di questo o quel partito, ma investe trasversalmente tutti. Ce l'ha con i democristiani non meno che con i socialisti, con i missini non meno che con i comunisti, con i liberali non meno che con i socialdemocratici e repubblicani e mi fermo qui, alla "ufficialità", dato che a numerarli per poi nominarli ci vuole il pallottoliere ed un vocabolario speciale. A Trieste hanno inventato una lista "civica" chiamata, proprio per sfottere, "Il Melone" e non mi meraviglierei se in Ascoli, con uguale orgoglio "civico", rifassero fuori quella della "Melanzana".

È inutile farsi illusioni. Nulla esclude che il popolo ascolano usi, come i carabinieri di una volta, "ad obbedir tacendo — e tacendo morir", finisca coll'andare compatto alle urne, dando così modo (magari aumentando le astensioni e le schede nulle) agli esperti — anche questa è una parola priva di senso comune — di disquisire su chi avrà vinto, concludendo ognuno per conto suo che hanno vinto tutti. Sarà così! La politica ormai è uno sport (professionistico) dove tutti, chi poco chi molto, vincono. Perde solo l'uomo che sta a guardare mentre, appunto come in un certo sport, la "squadra del cuore" viene sconfitta.

Dio sa quanto ci costi dire queste cose e Dio sa come "questa" democrazia sia di-

versa da quella che sognarono certi amici.

Ma tant'è: siamo nella merda fino al collo e nessuno ci dà una mano per venirne fuori. Al massimo sentiamo aleggiarci sopra, minacciosa e foriera (per noi "poveri") di guai, la voglia matta di andar a far quattrini nell'Europa del '92, dove noi ascolani saremo i classici vasi di cocco tra i vasi di ferro.

IL "BENE COMUNE"

Certamente le elezioni comunali dovrebbero offrire un'occasione per riflettere e darsi un "obiettivo". Ma per far questo bisognerebbe tornare al discorso delle finalità. Non le finalità dei partiti, delle fazioni, delle varie "cose" camorriste, che gli stessi partiti vi hanno rinunciato per darsi da fare, "pragmaticamente" e spudoratamente, a razzolare il razzolabile, ma della città.

Perché esiste, alle soglie del 2000, una città? A che serve? Confesso che dare una risposta, secondo il mio punto di vista, non è difficile. Una città, che io sappia, serve a... servire. Cioè ad organizzare e far vivere quei "servizi" che sono pubblici, non perché gestiti in un modo o in un altro, ma perché servono a tutti. Tutti, si capisce, meno i ricchi cui certi "servizi" o non servono o se li possono organizzare "privatamente".

E quali sono questi servizi? Prima di tutto il lavoro che è possibilità legittima di sopravvivenza, perché se uno non ha un lavoro, dignitoso ed onesto, secondo me è autorizzato ad esercitare uno dei tanti modi di rubare, con o senza spargimento di lacrime e sangue. Poi la "difesa" che non si garantisce più combattendo sulle mura ma facendo funzionare, per tutti,

i luoghi di cura. Poi la scuola, non solo quella gestita dallo stato o dai privati: non solo quella dove si impara il mestiere che serve al padrone, ma la scuola di "civiltà" promessa e curata dalla "civitas". E poi ancora la difesa dei più deboli, che non sono tali (si badi bene) in senso assoluto, ma in rapporto ai mezzi che sono in mano ai più forti.

Questo, ma si potrebbe e dovrebbe aggiungere altro, si chiama "bene comune", e la città esiste per la realizzazione comunitaria del bene comune. Anche per questo la città divenne città e cessò di essere il castello del signore quando divenne o cercò di divenire "comune". Questo è un discorso da fare "prima" di quello delle capacità. Perché noi non vogliamo soltanto uomini "capaci", ma vogliamo sapere di che cosa sono capaci. Se sono capaci, soltanto e prima di tutto, di farsi gli affari loro: se questi se li fanno utilizzando al meglio (per loro!) i mezzi del comune e premettendo il loro interesse privato a quello pubblico del comune: se si sentiranno manager o dirigenti dell'"azienda Ascoli", legittimati ad agire come credono dalla investitura pubblica... allora non stiamo a piangere perché la "bagarre" già è cominciata. Se si crede veramente che "chi la può la può", non lamentiamoci. Ognuno, per poterla, utilizza quello che trova. A volte la dittatura, adesso la democrazia. E la trasformazione in plutocrazia (comando del danaro) e ricchi, ed in olocrazia (comando della plebe puttana) gli altri. I quali — secondo questo sistema — fanno bene ad essere spudorati. Loro saranno i "grandi" di domani e noi gli imbecilli di domani e di oggi.